

LOMBARDO RADICE, COMUNISTA LIBERTARIO

il ricordo

**L**ucio Lombardo Radice a venti anni dalla morte. Oggi L'Istituto Gramsci lo ricorderà in un grande convegno al Museo di Roma in Trastevere, alla Sala Multimediale in Piazza S. Egidio. Lombardo Radice fu un grande matematico, professore di Algebra all'Università di Roma e fondatore della rivista *Riforma della scuola*. Ma fu soprattutto un intellettuale comunista libero e anticonformista, persuaso di poter conciliare - nella versione della via italiana al socialismo poi in quella della «terza via» - la lezione del marxismo con quella del pluralismo sociale e politico. In tal senso si spese a favore del dissenso sovietico e in favore del dialogo con i cattolici. Fu tra i primi in Italia a parlare di Kundera e difese apertamente anche Solgenitsin. Anche per questo fu spesso oggetto di attacchi da parte dell'ortodossia sovietica, specialmente in Germania est. Militante antifascista e iscritto al Pci sin dal 1938 era divenuto

membro del Comitato centrale del partito al XII congresso e fu tra i pochissimi ad opporsi nel 1969 contro la radiazione del gruppo del *Manifesto*. Al centro dei suoi interessi, il tema della pace nel mondo dominato dallo spettro della catastrofe atomica - tema di chiara ispirazione togliattiana - nonché quello che lui stesso definiva il «progetto-speranza» di una liberazione socialista, capace di sintetizzare diritti individuali e mutamento della struttura economica. Tra i suoi libri *Libertà e socialismo* del 1968, grazie al quale molti giovani di quegli anni si avvicinarono all'area culturale del comunismo italiano. A ricordarlo oggi dalle 9,30 in poi ci saranno Giuseppe Vacca, Aldo Natoli, Albertina Vittoria, Francesco Gentiloni, Tullio De Mauro, Pietro Ingrao, Ermanno Taviani, Sante Cruciani e Carlo Bernardini. Alle 17 proiezione del film di Giannarelli su Evariste Galois, al quale Lombardo Radice partecipò come attore.

A MANTOVA LE PAROLE DEI BAMBINI

lavori in corso

**N**ella cornice di iniziative intitolate «Il bambino invisibile», si terrà oggi, domani e sabato a Mantova un seminario dedicato al «Linguaggio dell'infanzia invisibile» che intende offrire nuovi spunti di lettura sull'infanzia, come momento della vita individuale che può non cessare mai di essere presente anche nella vita cosiddetta adulta. Il fatto è che l'infanzia può diventare presto invisibile, anche ammesso che quando coincide con i primi lunghi anni di vita, sia stata «vista» per i suoi aspetti più speciali, ma più difficili da comprendere in un mondo che si è sempre più costruito sulla negazione dell'esperienza infantile. Un'esperienza che sebbene nasca senza parole (il nome infanzia ha questo significato letterale), è proprio il luogo dell'incantamento che permette la nascita delle parole più vere e più dense di meraviglia. Un luogo non semplice, né del tutto innocente, dove accade di sognare spesso e anche di delirare. Ma il «materiale» di cui è fatta l'infanzia

può essere salvato dall'invisibilità se ne riscopriamo la permanenza positiva in alcuni modi di stare al mondo che ci affascinano e ci inquietano, perché sollecitano ciò che dell'infanzia non è mai abolito in noi. Così come è augurabile che non venga mai meno la lingua materna che accompagna l'infanzia alla parola e che resta la base per una comunicazione con il mondo piena di godimento. Poesia, mistica, letteratura, innocenza violata o scandalizzata, sogni artistici, deliri creativi, capacità di vedere l'invisibile... sono linguaggi che verranno accostati nel seminario organizzato da Teatro all'improvviso di Mantova e al quale parteciperanno l'italiana Monica Farnetti, lo scrittore Beppe Sebaste, l'anglista Bianca Tarozzi, l'insegnante Luciana Berretta, la psicoterapeuta infantile Manuela Trinci, la giornalista Stefania Scateni, il critico teatrale Nicola Viesti. Nel corso dei tre giorni il Teatro all'improvviso metterà in scena spettacoli e installazioni teatrali.

# Memorie di donne, memorie di anime

In un piccolo ma denso libro Carla Forno rivisita l'intera storia del Novecento

Giulia Nicolai

**O**ltre il confine di Carla Forno è un «romanzo» di sole 137 pagine veloci, raccolte in XXXIII brevi capitoli che con grande lievità, precisione ed equilibrio riescono sorprendentemente a rivisitare l'intero ventesimo secolo, trasmettendocene in nuce l'essenza, «l'aria del tempo», le grandi tragedie delle due guerre mondiali, del fascismo e della lotta partigiana, accanto alla vita quotidiana e dura di una famiglia di sole donne che abita una casa di ringhiera ad Asti: «Quando salutai Petra, prima di partire, le dissi che avrei voluto fissare con la scrittura il rapido fluire del tempo in cui mia madre e la madre di mia madre e sua madre ancora erano vissute, quel mondo destinato a scomparire con la memoria degli ultimi testimoni». La testimone principale è Emilia, madre dell'autrice e «bambina degli anni Trenta» che però, «con la formidabile memoria del sentimento», è in grado di ricordare fatti, dettagli, ed emozioni legati ai racconti degli adulti, di sua madre e della nonna, dunque avvenimenti che risalgono anche oltre l'inizio del secolo. In questo senso, *Oltre il confine* è un titolo altamente simbolico: la memoria del sentimento riesce a cancellare i confini tra vita e morte; sia Emilia che l'autrice, profondamente legate tra loro, si sentono agire in questo mondo come se stessero portando avanti qualcosa di molto importante delle loro antenate. La consanguineità e l'amore hanno radici tanto profonde da dissolvere l'angoscia della separazione: i morti sono sempre vivi. Questa certezza è una grazia che la nostra psiche riesce a conquistarsi per trasformare la tirannia del tempo e renderlo più umanamente vivibile. Ma *Oltre il confine* può anche riferirsi a un aspetto meno trascendentale, se associato al



Disegno di Vanna Vinci

In «Oltre il confine» una formidabile memoria dei sentimenti è in grado di cancellare i confini tra la vita e la morte

l'amicizia tra l'autrice e quella Petra già citata, che vive nel nord della Germania, sul Mare del Nord, e le cui vicende dure e difficili hanno tanti punti in comune con quelle narrate da Carla Forno. L'accorgimento narrativo e stilistico della discreta presenza di questa Petra tedesca con la sua vita che scorre parallela a quella dall'autrice, infondono profondità e prospettiva al racconto, aiutandoci a recepirla non come esperienza personale, ma come am-

pio affresco che ci riguarda tutti. Sarà il caso di ricordare proprio a questo punto che, se il romanzo riesce a riepilogare e a far risuonare in noi (che ce le ricordiamo), tante pietre miliari, tanti avvenimenti del secolo scorso, proprio per il fatto che quel secolo è già tramontato, la vera chiave di lettura (solo adombra ma nondimeno sempre presente nel testo), dovrebbe essere la consapevolezza dell'inevitabile morte di noi tutti. «Voi avete fretta di

morire. In Africa, invece, il tempo basta a vivere e morire», dice con antica saggezza un extracomunitario angolano all'autrice in una delle prime pagine del libro, e ho l'impressione che quella «fretta di morire» si riferisca al fatto che non pensiamo mai alla nostra stessa morte, ne cancelliamo invece sempre, per scaramanzia, l'inevitabilità. La morte ci coglie così di sorpresa e questo testo può essere letto quale antidoto o metodo possibile per divenire consapevoli delle nostre rimozioni in questo senso.

Per Jung la Persona è l'immagine di sé che il soggetto presenta al mondo, mentre l'Anima è l'immagine del soggetto nella sua relazione con l'inconscio collettivo. L'eccesso di adattamento dell'io-persona alla funzione e finzione sociale esterna è dunque uno scacco per l'io-Anima, la parte immortale, la più antica e la più autentica di sé. Nella realtà si verifica la contrapposizione tra lo spazio del nostro esistere (l'io-persona), sistematicamente esteriorizzato, e il tempo di questo esistere, che nasce e si svolge tutto dentro di noi. L'io-anima è discorso in quanto linguaggio-pensiero che scorre in più direzioni. L'anima dunque è tutta fatta di tempo. In *Oltre il confine*, tutti i personaggi che abitano il testo con la loro «formidabile memoria del sentimento», non sono mai Persona ma sempre Anima e il tempo, quei cent'anni di violenza, nella scrittura di Carla Forno, nel lungo dialogo che ognuno porta avanti con se stesso per superare gli ostacoli e crearsi ogni giorno una valida ragione di vita, si è trasformato in un valore ritmico costante, un moto ondoso regolare che «basta a vivere e morire». Più anziani siamo, più il libro ci piacerà perché, come in un documentario o in una pellicola vista alla moviola, ci riporterà alla mente episodi, fatti, personaggi (politici, della cronaca nera, di quella rosa, attori, sportivi, cantanti ecc.), che possiamo aver dimenticato ma, proprio per questo, sentendoli affiorare di nuovo dal magma del nostro inconscio collettivo, ci faranno venire il sorriso alle labbra: «Dai microfoni dell'Eiar, Cinco Angelini era sempre più familiare, e proverbiale la sua rivalità con Pippo Barzizza, come quelle Binda-Guerra o Nuvolari-Varzi». «Si diffondevano i manifesti pubblicitari di

Dudovich e Cappello, e la réclame della macchina per cucire Singer o del modello Mignon, tutta nichelata in elegantissimo astuccio di pelouche; dell'anticianzie Migone», la migliore lozione «per ridonare ai capelli e alla barba il colore primitivo», uasi sicuramente, oltre i ricordi personali e della madre, Carla Forno deve essersi ampiamente documentata su giornali e riviste d'epoca per poterci trasmettere una tale messe di valide informazioni che comprendono ad esempio la lunga serie dei prodotti autarchici che uscirono sul mercato all'inizio della seconda guerra mondiale e del tesseramento, come il carcadè (in sostituzione del caffè), il lanital, la lana di caseina o l'«ottima lana di cane», il cotone di fibre di ginestra o gelsolino, ricavato dalla cortecchia del gelsolo, il carbone di lignite ecc. Vengono anche elencate le parole straniere e non, proibite da Starace:

«le» e la stretta di mano che furono sostituite dal «voi» e dal saluto fascista; il flirt che divenne un «amoretto», il forfait un ritiro, mentre al posto del cognac si sorseggiava un arzenite. Abolito anche il Jazz. Ma l'aspetto più poetico è quello dei ricordi della vita di ogni giorno della piccola Emilia: la madre Eugenia, le sorelle maggiori, gli adulti e i bambini del caseggiato e del cortile nel quale vivevano. «La nostalgia era nel profumo di croste di parmigiano, gonfiate sulla stufa». «In cortile, l'oca da guardia rincorreva eventuali intrusi, spingendoli in diagonale, verso l'uscita; una striscia di sole si allungava sul pavimento di cotto della stanza». Ed è così che Emilia riuscì sempre a camminare lieve «attraverso i giorni, fra le labbra il freddo dolce delle grandiose granite del cortile, fatte di neve, zucchero, limone».

(edizionedellorso@libero.it)

Grazie ai ricordi, Emilia riesce a camminare lieve attraverso i giorni, fra le labbra il freddo dolce delle grandiose granite del cortile...

BENIGNI E IL PINOCCHIO «COPIATO»

La scenografia e l'ambientazione del film Pinocchio di Roberto Benigni si sarebbero ispirate alle illustrazioni di Roberto Innocenti nel libro per ragazzi *Le avventure di Pinocchio*, pubblicato 13 anni fa in Inghilterra. Usa e successivamente in Italia dalle Edizioni C'era una volta di Pordenone. Lo sostiene un ampio servizio del mensile Andersen nel numero di dicembre, che dedica molto spazio alle analogie tra le due opere. I particolari simili rilevati sono molti: la casina della Fata Turchina lunga e stretta, con un balconcino dal quale lei si affaccia per parlare con il burattino, l'albero di cachi che non si trova nel libro di Collodi, l'ombra del naso lungo di Pinocchio ormai diventato bambino, i carabinieri raffigurati in epica coppia, e la bilancia della giustizia silenziosa. A confermare l'ispirazione di Benigni al libro di Innocenti, sono anche due lettere pubblicate dalla rivista, una inviata dallo stesso illustratore in cui sottolinea con amarezza di non essere stato interpellato né ringraziato da Benigni e l'altra da Paola Pallottino, massima esperta italiana di storia dell'illustrazione, che descrive nel dettaglio le numerose analogie. Per il direttore di Andersen, Gualtiero Schiaffino, «è malcostume culturale nel nostro Paese di considerare scarsamente l'opera creativa degli illustratori, sia che si tratti di libri per l'infanzia o d'altro». «All'estero invece - ha aggiunto - gli artisti dell'illustrazione hanno ben altra considerazione e tutela. Viene da pensare che Benigni e il suo scenografo siano rimasti vittime di questa disattenzione».

Il prossimo anno il rettore della celebre università. Per la prima volta in 800 anni al suo posto arriverà una donna

## Alison Richard, una regina per Cambridge

Alfio Bernabei

**L**ONDRA Per la prima volta nei suoi ottocento anni di storia ci sarà una donna a capo dell'università di Cambridge. La notizia, non ancora del tutto confermata, viene data per certa dai giornali britannici mentre l'università si è limitata a un «no comment», che sarà mantenuto fino a mercoledì prossimo quando verrà dato l'annuncio ufficiale.

La scelta è caduta sull'antropologa Alison Richard. Tale decisione sarebbe stata motivata dal fatto che si è già occupata con successo del management di una grande università americana dove ha anche saputo introdurre importanti innovazioni, aumentando il numero delle donne tra il personale e introducendo etnie diverse in tutti i settori. È da tempo che l'università di Cambridge si trova in una difficile situazione economica. Sono volate accuse di incapacità e inefficienza davanti a moderne esigenze di management e non sono mancate le critiche per i suoi sistemi antiquati, l'elitismo imperante e la discriminazione contro le donne.

Già nel 1975 l'università scelse una donna come vicecancelliere

re, Rosemary Murray, rompendo con la tradizione maschilista. Ma all'epoca si trattava di un incarico puramente simbolico che non consentiva di prendere decisioni relative al management finanziario. È stato solo a partire dal 1995 che l'incarico di vicecancelliere (come viene definito a Cambridge il rettore), dà pieni poteri esecutivi, proprio come se si trattasse di far funzionare in attivo qualsiasi azienda. Questo è diventato un aspetto fondamentale dato che il deficit dell'antico ateneo si aggira sui dieci milioni di sterline, circa sedici milioni di euro. L'estate scorsa un comitato d'inchiesta all'interno dell'università ha riscontrato che tale deficit potrebbe raddoppiare nel giro dei prossimi tre anni se non si riesce a trovare una soluzione. «Si tratta di rivedere tutto, dai rami alle radici», si legge nel rapporto.

Tra i giornali che hanno salutato l'incarico dato ad Alison Richard c'è stato il *Financial Times*. Sul suo sito web ha sottolineato che porterebbe a Cambridge conoscenze e abilità amministrative di cui l'università ha grande bisogno. Inoltre questo è un periodo in cui l'intera organizzazione educativa degli istituti superiori e del-

la università britanniche sta attraversando una fase particolarmente turbolenta. Il ministero dell'educazione è sotto pressione perché contribuisca di più ai costi dell'insegnamento e di nuove strutture, ma il governo vuole piuttosto che gli istituti si diano da fare per trovare crescenti fonti di finanziamento da privati.

La professoressa Richard è un'ex studentessa di Cambridge e dell'università di Londra, dove si laureò in antropologia. Nel 1972 si trasferì in America e poco dopo venne scelta a dirigere l'università di Yale nel Connecticut. Si distinse in particolare per il successo di una campagna alla ricerca di fondi per modernizzare il campus che riuscì a recuperare quasi due miliardi di dollari.

Gran parte della somma venne donata da ex studenti. È anche autrice di alcuni volumi di ricerca sull'evoluzione dei sistemi sociali e collabora a diverse riviste scientifiche. Continua ad insegnare antropologia. Si è inoltre fatta notare per il suo interesse verso l'ambiente ed è tra i membri del gruppo dirigente del World Wildlife Fund-US.

La decisione di Cambridge di trovare un nuovo vicecancelliere con funzioni esecutive è venuta dopo la partenza di Sir Alec Broers che ha completato i suoi sette anni di incarico.

Secondo il *Guardian* la scelta della professoressa Richard ha fatto innervosire mezza dozzina di eminenti accademici e personalità del mondo finanziario che si erano candidati - tutti uomini naturalmente - e ben lontani dal pensare che avrebbero trovato una donna sulla loro strada. Tra questi, Malcolm Schofield, professore di antica filosofia e membro del consiglio universitario, e Lord Browne, capo esecutivo della British Petroleum. Da parte sua il direttore della rivista universitaria di Cambridge, Oliver Duff, si è dichiarato soddisfatto: «È una mossa eccitante e coraggiosa».

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la consueta pagina del giovedì dedicata alle religioni oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori